



SOLIDARIETÀ TRICOLORE

Due bambini musulmani di Mullur, Sri Lanka, con le magliette della Protezione civile italiana

L'Italia ha concentrato gran parte delle donazioni in Sri Lanka. Dove volontari e Protezione civile si stanno dando

da fare. Ma dove la trentennale guerra etnica è riscoppiata. Anche per mettere le mani sui fondi internazionali

## Aiuto, per lo tsunami sono arrivati

## troppi aiuti. E ora c'è battaglia

dal nostro inviato Attilio Giordano - fotografie di Danilo De Marco



**TRINCOMALEE** (Sri Lanka). Il signor Raja è un piccolo artigiano cingalese che vive a Colombo. Per lui non è un buon momento, e ha dovuto accettare un lavoro che lo ha portato sulla costa est dell'isola, quella investita dallo tsunami un anno fa. Doveva venire un altro al suo posto, ma si è giustificato: mia moglie non vuole. «Hanno bambini, ha detto. Come se io non li avessi». Il signor Raja non può dire di no, a quanto pare. I cingalesi sono terrorizzati dall'idea di frequentare aree controllate dai tamil. Raja ha preso l'auto e ha cominciato a sudare. Ad ogni check-point, ad ogni muoversi improvviso tra le fronde, il sudore scendeva copioso benché, in Sri Lanka, la stagione delle piogge sia una delle meno calde.

**Giorni fa gli occidentali, gli «espatriati», come vuole il linguaggio umanitario, sono stati evacuati da una cittadina che si chiama Mutur.** C'erano stati 15 morti in due giorni, una faida tra islamici e tamil. Squartati, torturati, appesi agli alberi. Mutur è uno dei luoghi più colpiti dallo tsunami. Ma i progetti sono in ritardo. «Non è facile lavorare in una zona dove si fronteggiano le tre principali etnie del Paese», racconta Franco Perlotto, l'uomo della Protezione civile italiana sulla costa est. Mutur è un'area musulmana stretta tra l'esercito cingalese e un'enclave controllata dalle Tigri tamil.

Un anno dopo si scopre che cingalesi, musulmani e tamil - dopo un primo

**CON GLI SMS**  
Due pescatori posano su una barca acquistata con le offerte fatte in Italia con i messaggi

momento di solidarietà - hanno trovato negli aiuti per lo tsunami un'altra ragione per ammazzarsi. Ma una seconda guerra, meno vistosa, si è svolta all'interno del circo umanitario. «Qui sono arrivati troppi soldi» raccontano regolarmente gli «espatriati». Un paradosso? È un fatto che proprio a Mutur una Ong americana, World Vision, pagava le vittime della grande onda per farle trasferire nelle baracche costruite da loro, casette in lamiera che, con 40 gradi ad agosto, si trasformavano in veri forni. «Avevano i campi vicino ai nostri» ricorda Paola Castellani, un architetto italiano che ha lavorato per il Cov, Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario, «e contattavano gli assistiti per portarli da loro. Alcuni hanno accettato di andare, ma poi quasi tutti sono tornati. Non si poteva vivere in quelle schifezze».

**Perché rubarsi i senzacasa? Per giustificare la propria presenza in un paese che ha visto arrivare un'enorme quantità di organizzazioni umanitarie da tutto il mondo.** Ma ciò non ha impedito che molti poveri disgraziati non ricevessero niente, se non i 50 dollari *una tantum* del governo e tessere alimentari per 3,75 dollari al mese. Essendo le baracche una donazione semplice da realizzare, da queste parti ne sono arrivate 3,8 per pescatore. Eppure c'è chi la barca non l'ha avuta. I pescatori che abitavano da sempre sul mare sono stati trasfe- ➤

### Un Paese in cifre

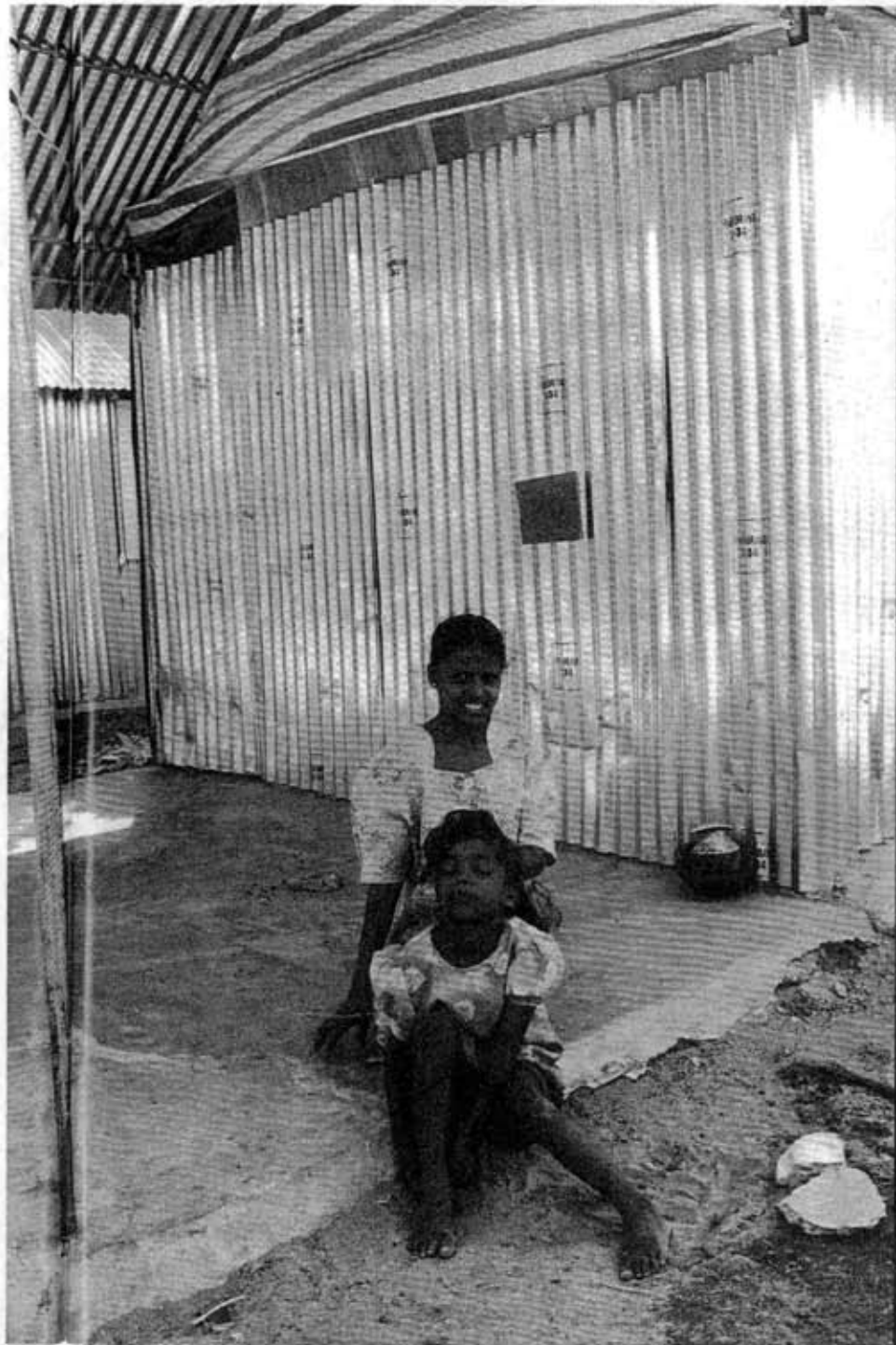


**19,5 milioni**  
gli abitanti, di cui  
14 milioni cingalesi,  
4,5 milioni tamil,  
un milione islamici

**38.195**  
le persone morte  
per lo tsunami

**2,9 miliardi**  
gli aiuti  
internazionali  
in dollari

**100 milioni**  
gli aiuti inviati  
globalmente  
dall'Italia



**ERRORI**  
Due giovani vittime dello tsunami, ricoverate in un campo di World Vision, una Ong cristiana americana a Mutur. Le baracche, di lamiera, con il caldo estivo, sono diventate invivibili

riti nell'interno, perché il governo dopo lo tsunami ha deciso di applicare la *buffer zone*, una zona di rispetto di 200 metri. Scherzano: «Andremo a lavorare in tuo-tuo» (l'Ape-taxi locale). Così si è messo in piedi un grande affare. I proprietari delle aree interne hanno affittato i terreni allo Stato a caro prezzo. I sindaci, *division secretary*, hanno assunto un ruolo centrale. Quello di Muttur è famoso: «vendeva» le stesse aree per baracche a più organizzazioni, cercava di imporre i costruttori. Ha persino scritto ad alcune Ong rivendicando un'auto. Precisava tipo e colore, in una gamma lussuosa di tre marche giapponesi.

Le organizzazioni umanitarie talvolta si sono scontrate fra loro. «All'inizio è stata un'indecente lotta all'arma bianca» ricorda Agostino Miozzo, responsabile delle operazioni internazionali della Protezione civile. «Litigavano: quest'ospedale lo facciamo noi! Un'attenzione dovuta al fatto che, per la prima volta, nel disastro di un paese povero erano coinvolti tanti turisti occidentali. Per di più a Natale. In Pakistan il terremoto di ottobre ha fatto 80 mila morti, ma il mondo ha già dimenticato. E lì i bambini muoiono di freddo nelle tende». Questo fervore ha contagiato un po' tutti. Italia e Germania sono state definite da un severo studio svedese «le nazioni che hanno operato meglio». Ma, ciononostante, l'improvvisazione era spesso dietro l'angolo.

Una mattina d'agosto, a Trincomalee, si è presentata una signora italiana, Sara Fumagalli Castelli. Veniva a nome di una Ong che si chiama Umanitaria Padana. Forse anche perché è la moglie del ministro della Giustizia, è stata ricevuta con ogni riguardo. Aveva trentamila euro da spendere e chiedeva di poter scegliere tra vari beneficiari. Alla fine ha scelto le Carmelitane, suore tamil che hanno sedi di orfanotrofo a Trincomalee e a Muttur. «A un certo punto la Castelli ha voluto sapere che cos'era la Ltte, il movimento di guerriglia Tamil: ricordano le religiose. E a un amministrativo della Protezione civile è scappata una battuta: «Sono un po' come la Lega Nord, vogliono la secessione e odiano i musulmani». Lei ha replicato gelida:

«Ma noi non spariamo...». L'amministrativo è stato convocato a Colombo per spiegazioni.

Gli «umanitari» non sempre avevano messo in conto di avere a che fare con un paese che è in guerra da più di trent'anni. Ammette Giovanni Tundo, medico «esperto», controllore dei progetti per la Cooperazione del ministero degli Esteri: «Mi rendo conto che, non volendolo, facciamo delle discriminazioni. Tutti cercano di avviare progetti, ma mentre nelle aree governative questo è relativamente più semplice, in quelle tamil il governo frappone il maggior numero di ostacoli possibili, e molti rinunciano».

Molti, non tutti. In enclaves controllate dal Ltte - le Tigri - operano, per esempio, le italiane Intersos e Movimondo e a Kallampattai, a Nord di Trincomalee, il Vis, la Ong vicina ai salesiani, è riuscita a far rientrare dopo vent'anni nel loro villaggio profughi della guerra. «Erano diventati baracche stabili sulla spiaggia» racconta la capoprogetto, Giovanna Fortuni. Sulla costa est di Sri Lanka ci sono molte di queste baracche ventennali della guerra civile, che adesso si confondono con baracche e tende nuove dello tsunami. Padre Anthony Lloyd Lorio, americano del Vermont, gesuita, ne ha addirittura nel campo di fronte all'istituto. Nella confusione chiediamo: sono profughi o vittime dello tsunami? La risposta è surreale: «No, questi sono boy-scout in gita». Lorio si lamenta per i soldati che accerchiano Trincomalee. Qui, in zona musulmana e tamil, il governo, di notte, ha deciso di mettere nel centro della piazza una statua del Buddha. «Guardatela!», protesta padre Lorio. Il simbolo di pace spirituale è circondato da militari in assetto di guerra e vortici di filo spinato. Sui tetti ci sono cechini. Nei baretti intorno, sedersi è pericoloso. I tamil in motorino hanno l'abitudine di passare e gettare granate. Il barista, inviato dai militari, avverte: «Non provate a fotografare il Buddha».

L'Italia ha donato a Sri Lanka più di 45 milioni di euro con i soldi raccolti per telefono. Poi donazioni private, collette di giornali e tivù. Ed è solo l'ottavo donatore: in tutto, Sri Lanka dovrebbe ricevere 2,9 miliardi di dollari. Metà ►►

**SOLDI PADANI**  
Sopra, una donna medico musulmana, in chador, visita all'ospedale di Muttur. Sotto, sister Theresilda, con un'adesivo di Umanitaria Padana



dei 45 milioni italiani sono gestiti direttamente dalla Protezione civile, che dovrebbe ricostruire scuole, ospedali, case. Lo fa, ma lentamente.

La politica non ama gli aiuti stranieri, vorrebbe gestirli direttamente. «Finora abbiamo lavorato con visti turistici» raccontano i cooperanti «da rinnovare ogni mese. Dicono che anche noi, con i cingalesi, in Italia facciamo lo stesso».

Osserva Mauro Celladin, di Movimondo: «Forse sarebbe ora di tornare a casa e ragionare se i soldi residui non possano andare in zone del mondo che ne hanno più bisogno. Un'organizzazione francese, Médecins Sans Frontières, ha scritto a tutti i suoi donatori chiedendo di poter usare i loro soldi diversamente».

Una Ong del Fatebenefratelli (Afmal) ha inviato una psicologa dell'emergenza, Maura Piebani, per verificare i traumi post tsunami. «Il fatto è», osserva «che i traumi ci sono, ma non per lo tsunami. Per la guerra eterna, che crea uno stato di perenne insicurezza, fobie. Lo tsunami è vissuto come natura, accettato. I bambini che abbiamo stimolato hanno fatto disegni con su scritto *I love tsunami*. Ho chiesto perché, mi hanno risposto: perché ha portato voi qui».

I bambini hanno detto, inconsapevolmente, una grande verità. Al di là degli aiuti, spesso utili, a volte preda del meccanismo burocratico, la presenza straniera ha contribuito a ridurre le stragi quotidiane. Per anni, nell'indifferenza del mondo, a Sri Lanka continuavano a scannarsi. Tamil della Ltte contro esercito, cingalesi e tamil contro musulmani, persino - in passato - brigate comuniste nazionaliste di un Che Guevara locale (barba e baschetto, ora defunto) che massacravano un po' tutti, con una preferenza per i tamil. Solo che, senza tsunami, noi non lo sapevamo.

Sulla strada per Muttur, dopo gli ultimi omicidi di musulmani, si sente sparare, la gente fa le valigie, riempie poveri sacchi, porta i neonati al collo. E va per strada, non vuole più stare nelle case, ha paura. Migrano in edifici pubblici. Un esodo malinconico e crudele, con i bambini che trasciano le loro valigette. Sfreccia un gipone delle Nazio-

ni Unite e scende un uomo vigoroso dal cognome russo: «Che succede?» chiede. È un responsabile della sicurezza, è lui che dovrebbe dirlo a noi. Informato, sembra riflettere, ma ai primi spari balza sull'auto e fende la folla in velocità.

C'è gente seria che lavora, gente che sconta magari un po' di inesperienza, gente capace e

gente messa nei posti sbagliati. Medici che devono predisporre appalti, e non lo sanno fare, tecnici che devono vedersela con la politica, e ne sanno poco. È il circo umanitario, più o meno efficiente, sempre più autoreferenziale. Sei mesi fa è arrivato, nel Sud, il torpedone dei rappresentanti del comitato di controllo sugli aiuti, con Emma Bonino, cinque donatori degli Sms estratti a sorte ed eccitati che guardavano tutto a bocca aperta, un plotone di giornalisti per testimoniare il momento. Le tv volevano storie commoventi. Torneranno il 26 dicembre. L'autorevole Istituto superiore di sanità ha un progetto per conferenze sull'emergenza. Più di 320 mila euro perché otto esperti parlino sul tema a 75 funzionari locali. Alcuni di questi hanno fatto sapere che non potranno

partecipare perché di conferenze, ormai, ce ne sono troppe. «Non abbiamo tempo per tutte» hanno scritto ringraziando, gentili.

Raja, l'artigiano cingalese, ha fatto quello che doveva, ma è stato un incubo. È passato per aree tamil, maledicendo ogni volta i suoi datori di lavoro. Ora che è arrivato a Batticaloa, ha paura: deve ripartire e ha sentito che ci sarà un ciclone. Ha un atteggiamento compulsivo, spettro del terrore, dell'ansia di chi vive qui. «Vedono tutta la vita come una sciagura possibile» spiega la psicologa. L'ennesimo colpo, per Raja, è lo sciopero dei musulmani. «Ora» si lamenta «bloccheranno le uscite di Batticaloa incendiando copertoni». Ma stavolta lo tsunami e l'aiuto umanitario possono venire bene. Raja si procura bandierine, adesivi, scritte. Tappezza la macchina, quasi fino a non vederla più. Davanti, ignaro, ha il logo di una Ong di fondamentalisti protestanti americani. Riparte così, protetto dalla solidarietà internazionale.

Attilio Giordano ■



**MEMORIA**  
Sopra, orfani dello tsunami in un istituto di Palugaman, enclave tamil. Sotto, tre ragazze in una baracca, a Batticaloa, con le foto dei loro morti nello tsunami